

# **Taverne e bevitori di Bisanzio greca. A proposito delle vicende di Leone (*BNJ* 132) / Leonide**

LUISA PRANDI

Personaggio di qualche spicco, ma problematico, all'interno delle tradizioni sulla *polis* di Bisanzio è Leone/Leonide. Ogni autore che ce ne conserva notizia ha un'impostazione propria, che risente del genere letterario, e una prospettiva propria, che deriva dall'occasione che provoca il riferimento a Leone o a Bisanzio. Le testimonianze di Ateneo ed Eliano conservano giustapposizioni di notizie, mentre quella di Filostrato privilegia l'attenzione all'impiego della retorica e quella della Suda vorrebbe configurarsi con una finalità organica come una scheda.<sup>1</sup>

In queste pagine vorrei attirare l'attenzione sui tre nuclei in cui si articolano tali notizie e, soprattutto, sugli elementi che consentono di collegarle fra loro; l'obiettivo è quello di proporre, a differenza di quanto viene di solito fatto, un'interpretazione il più possibile unitaria.<sup>2</sup>

Filostrato (VS I 2) e la Suda (λ 265, *s.v.* Λέων, Λέοντος, Βυζάντιος = 132T1) raccontano in termini assai simili una scena, ambientata in Atene in una situazione di divisione fra i cittadini, che ha come protagonista Leone di Bisanzio, lì presente in qualità di ambasciatore. Poiché per la sua mole e l'epa prominente<sup>3</sup> suscitava il riso degli astanti, egli senza adontarsi informò gli Ateniesi che aveva una moglie più obesa di lui, e che nei momenti di concordia era loro sufficiente un letto normale mentre se litigavano non bastava la casa. Questa prontezza di spirito gli attirò le simpatie degli Ateniesi, che raggiunsero un accordo sulla decisione da prendere.

Sempre a proposito di Leone di Bisanzio e del suo soggiorno ateniese, Plutarco (*Praec.* 8 = *Mor.* 804a-b; questo passo plutarceo dovrebbe costituire almeno un *testimonium* aggiuntivo a 132T1)<sup>4</sup> narra di una scena del tutto analoga, per quanto riguarda il tipo di frase ironica e l'ambientazione Atene mentre i cittadini erano divisi al loro interno, ma curiosamente diversa per quanto riguarda il difetto fisico: Leone suscita il riso perché è assai piccolo di statura e dichiara di avere una moglie che gli arriva alle ginocchia; dice poi che quando litigano è la città stessa che non basta a contenerli.

Invece Ateneo (XII 550f) narra l'episodio con gli stessi particolari che leggiamo in Filostrato e nella Suda ma diverge su elementi non marginali: il protagonista è Pitone di Bisanzio; la scena si svolge a Bisanzio e sono i suoi concittadini che vengono convinti dalla sua facezia coniugale ad accordarsi<sup>5</sup>; Leone di Bisanzio è citato invece come la fonte che conserva-

va il racconto, e quindi valorizzato più come autore che come uomo politico. Come vedremo, non è questo l'unico caso di tangenza fra Leone e Pitone.<sup>6</sup>

Va notato che la battuta ha sempre la stessa impostazione, anche nei casi di Plutarco, che parla di piccolezza invece che di obesità, e di città e non di casa, e di Ateneo, che l'attribuisce a Pitone invece che a Leone, ed ambienta la scena a Bisanzio invece che ad Atene:<sup>7</sup> il personaggio che parla dichiara consapevolezza del proprio aspetto, imposta un confronto con la moglie che lo supera nel difetto fisico e usa il tema dell'accordo/dissidio di coppia come lettura e consiglio nel caso di una *stasis* cittadina <sup>8</sup>. L'aneddoto è presentato dagli autori, più o meno esplicitamente, come un risultato positivo raggiunto attraverso la retorica d'improvvisazione.<sup>9</sup>

## 2 – L'ASSEDIO DI BISANZIO DEL 340 A. C.

Ogni tentativo di ordinare, secondo una sequenza cronologica, le informazioni che collegano Leone alle vicende dell'assedio della sua città<sup>10</sup> non può che partire dallo scambio di frasi con Filippo II che gli viene attribuito e giungere alla problematica notizia del suo suicidio.

Il già considerato passo di Filostrato (*VS I 2*)<sup>11</sup> si sofferma sullo scambio di frasi tra Filippo di Macedonia, che giunge con l'esercito per assediare Bisanzio, e Leone che cerca di salvare la città. Al re, che dichiara di volere Bisanzio perché se n'è invaghito, Leone risponde che chi ama non si presenta con le armi. Anche in questo caso, come in quello sopra considerato, il personaggio dà prova di prontezza nelle risposte e

di capacità diplomatica. Filostrato riassume poi le responsabilità e i meriti della salvezza di Bisanzio<sup>12</sup> nella combinazione fra le molte parole dette da Demostene agli Ateniesi per persuaderli ad intervenire in aiuto della città e le poche dette da Leone a Filippo stesso.

Elementi diversi sono accentuati da Plutarco (*Phoc*, 14.4), il quale individua il motivo del successo che ebbe la seconda spedizione ateniese in soccorso di Bisanzio<sup>13</sup> nel fatto che il suo comandante Focione aveva avuto come condiscipolo presso l'Accademia proprio Leone;<sup>14</sup> la sintonia fra i due uomini, unita al loro prestigio anche culturale, fece sì che i Bisanzi accettassero totalmente la collaborazione di Atene. Aprirono infatti le porte alle truppe e si mescolarono con loro (κατέμειξαν ἑαυτοῖς τοὺς Ἀθηναίους); a loro volta, gli Ateniesi si comportarono con discrezione e valore.

Il passo plutarcheo enfatizza l'uguale formazione, carattere e prestigio dei due uomini, che sembrano ricoprire un'analogia posizione di responsabilità nella conduzione della difesa dai Macedoni. È probabilmente lecito inferire da questo anche una posizione ideologica non troppo dissimile: se è vero che Leone potrebbe apparire un convinto antimacedone per il modo in cui le fonti lo contrappongono a Filippo, è altrettanto vero che Focione, la cui posizione sostanzialmente filomacedone in politica estera è nota, si trovava comunque a capo di una spedizione inviata appunto a contrastare Filippo.<sup>15</sup> Se questo ha un senso, Leone poteva ben essere al tempo stesso un difensore dell'indipendenza della propria *polis* ed un politico non estremista per il quale poteva risultare plausibile – in un momento di tensione e di pericolo – anche l'apertura di trattative con la Macedonia.<sup>16</sup>

Nel contesto di tradizione così delineato apporta un elemento molto problematico, relativamente alla fase finale dell'assedio, il già considerato lemma della Suda dedicato a Leone, che conserva il racconto di una lettera inviata da Filippo ai Bisanzi, in cui il re dichiarava che avrebbe potuto prendere la città al primo assalto se avesse dato a Leone la somma di denaro che egli richiedeva. Il popolo di Bisanzio incolleto si affollò intorno alla casa di Leone il quale, temendo di essere lapidato, si impiccò. Di recente sono stati proposti articolati argomenti per concludere che questa vicenda è inconsistente sul piano storico, soprattutto dal punto di vista di Filippo, e che l'eventualità che Leone sia morto subito dopo l'assedio di Filippo non è comprovata.<sup>17</sup> Anche se la si guarda dal punto di vista della situazione di Bisanzio, essa suscita delle perplessità, sebbene non sia semplice dismetterla come una totale invenzione. Una simile storia acquisterebbe senso soprattutto se Leone poteva risultare sospettabile e credibile, agli occhi dei concittadini, come criptofilomacedone e addirittura come potenziale doppiogiochista.

Può essere interessante in questa prospettiva considerare un possibile secondo caso di intreccio fra Leone e Pitone. Infatti ancora Filostrato (*VSI* 20), in un passo che non viene in genere preso in considerazione, segnala che Iseo approntò per esercitazione, nel suo modo essenziale, gli argomenti adatti ad un discorso d'accusa contro Pitone di Bisanzio, incriminato per tradimento e processato dopo il ritiro di Filippo dalla città.<sup>18</sup> Se non ci troviamo di fronte, da parte di Iseo, all'invenzione di un processo mai avvenuto ma piuttosto al progetto di un'arringa immaginaria, nella presunzione di dover discutere il caso in tribunale, questa testimonianza porta

il riflesso di una ripercussione dell'assedio di Filippo sulla politica interna di Bisanzio. L'aperto orientamento filomacedone di Pitone è sufficientemente noto da Demostene;<sup>19</sup> e del tutto credibile risulta, nel clima certamente euforico dopo la fine dell'assedio, il desiderio dei Bisanzi di rivalersi su chi aveva sempre sostenuto una politica di acquiescenza a Filippo.

A questo passo vorrei accostare l'unica testimonianza a noi giunta che riguardi insieme Leone e i suoi concittadini,<sup>20</sup> un passo di Plutarco (*Nic.* 22.3), che non mi sembra considerato a fondo da chi ha studiato l'argomento<sup>21</sup> ma che dovrebbe confluire nell'elenco dei *testimonia* su Leone.<sup>22</sup> Il biografo accosta per contrasto alla situazione di Nicia, che scelse di morire per mano dei nemici in Sicilia, quella di Leone cui si attribuiva di aver detto invece che preferiva morire ad opera dei concittadini piuttosto che con loro. Purtroppo non compaiono elementi che permettano di contestualizzare questa affermazione, ma è forse ragionevole formulare qualche commento: il biografo probabilmente ha accostato a Nicia un altro personaggio dotato di un ruolo pubblico; una frase simile sembra rispecchiare una situazione di tensione e di difficoltà ma testimonia una sorta di consapevolezza e di rassegnazione, in chi la pronuncia, a proposito delle dinamiche dei rapporti politici. Si potrebbe anche aggiungere che una frase simile si accorda meglio con una vicenda processuale come quella menzionata da Filostrato a carico di Pitone, cioè un'accusa di tradimento e quindi una più che probabile condanna a morte, piuttosto che con la vicenda narrata dalla Suda, in cui davanti ad una folla minacciosa Leone sceglie il suicidio.<sup>23</sup>

I passi che ho messo a confronto con il lemma della Suda mi sembra abbiano offerto suggestioni per immaginare una

situazione di *transfert* dell'accusa di tradimento da Pitone a Leone all'interno della tradizione antica. In tal caso però la notizia del suicidio di Leone alla fine dell'assedio del 340 a. C. richiede altri elementi per essere avvalorata e creduta.<sup>24</sup>

### 3 – UN ALTRO ASSEDIO?

Una concisa e densa sequenza di notizie su Bisanzio compare infine, senza significative diversità, in Ateneo (X 442c-d) e in Eliano (VH III 14-15).<sup>25</sup>

La prima notizia, che per esplicita citazione di Ateneo risale a Filarco (81F7), è un giudizio fortemente negativo sui Bisanzi: hanno fama di bevitori, trascorrono il tempo nelle taverne, sono indifferenti a porre in comune con gli stranieri le loro case e le loro donne, hanno un carattere del tutto imbecille. La seconda è da ambedue gli autori attribuita esplicitamente a Damone, in un'opera *Su Bisanzio* (389F1), e riguarda lo stratagemma del generale Leonide, che in occasione di un duro assedio (come precisa Eliano) fece trasferire le taverne sulle mura perché i combattenti non abbandonassero il loro posto. La terza consiste nella citazione di alcuni versi di Menandro su Bisanzio come luogo propizio alle bevute per i mercanti, che considererò meglio in seguito.

Come è stato già notato,<sup>26</sup> l'opinione espressa da Filarco non ha parentele certe con quella, pure molto negativa, formulata da Teopompo (115F62) sugli abitanti di Bisanzio e di Calcedone; infatti Teopompo stigmatizza la loro tendenza a bere troppo, ma ancor di più la loro generica dissolutezza, come il portato di un regime democratico.<sup>27</sup> Tuttavia è interessante

notare per il mio argomento che lo storico di Chio è comunque testimone cronologicamente “alto” della critica mossa ai Bisanzi di trascorrere molto tempo bevendo nelle taverne.

Quanto allo stratagemma, evidentemente è di fondamentale importanza capire se il contesto sia quello dell’assedio del 340, e se lo stratego Leonide possa essere identificato con Leone, oppure no. Purtroppo la nostra ignoranza della collocazione cronologica di Damone preclude la possibilità di sfruttarla per datare la notizia. Per alcuni studiosi gioca a sfavore dell’identificazione fra i due comandanti il fatto che di Leone venga quasi esclusivamente messa in evidenza un’attività di tipo diplomatico,<sup>28</sup> mentre Leonide è nominato per un espediente che può definirsi tattico. Da un lato la differenza fra i due nomi propri e dall’altro la provenienza, segnalata da Ateneo, del giudizio negativo di Filarco sui Bisanzi dal VI libro della sua opera hanno fatto supporre agli studiosi, pur in assenza di agganci precisi nelle fonti, che l’assedio di cui parla Damone si possa collocare in occasione della guerra di Antioco II contro Bisanzio, verso la metà del III secolo a. C.<sup>29</sup>

In realtà non andrebbe trascurato che i passi paralleli di Ateneo ed Eliano non rispecchiano affatto un’esposizione organicamente costruita da parte di un solo autore ma sono la giustapposizione di tre elementi distinti: il giudizio generale e negativo di Filarco sui Bisanzi, che non contiene nessuna allusione ad un assedio; lo stratagemma di Leonide ambientato durante un assedio, narrato da Damone in un’opera di storia locale; alcuni versi menandrei sui mercanti a Bisanzio, peraltro avulsi dal contesto. Ognuno di questi passi può quindi essere autonomamente considerato nei suoi ipotizzabili rapporti con il resto della tradizione.



Inoltre, vi sono due elementi, di tipo anche testuale, che non mi sembra siano stati considerati finora ma che possono condurre ad identificare l'assedio menzionato in Ateneo ed Eliano con quello del 340 a. C.: uno è di carattere circoscritto e riguarda la figura del comandante, l'altro è di genere più ampio e riguarda il comportamento dei Bisanzi.

– Tanto Filostrato quanto la Suda sottolineano la capacità di Leone di Bisanzio di parlare σοφῶς, cioè di fare un uso non soltanto pronto ma saggio e distensivo della parola. Anche l'iniziativa di Leonide di trasferire le taverne, pur non accompagnata da un detto, ha lo stesso carattere di soluzione pronta e disinvolta ma anche pacifica e sdrammatizzante. Non è forse un caso che Eliano, il quale riporta con maggiore ampiezza la notizia proveniente da Damone e allude ad una situazione di assedio, definisca un σόφισμα l'espedito dello stratego. A fronte della differenza fra i nomi Leone e Leonide (per quanto non così forte da far escludere una qualche forma di confusione nelle fonti)<sup>30</sup> il protagonista dei vari passi che ho passato in rassegna nel corso di questo studio è caratterizzato, in modo considerevolmente uniforme, come un uomo in posizione di responsabilità che sa cogliere positivamente il *kairòs*.

– Il giudizio negativo di Filarco sui Bisanzi, conservato in Ateneo e Eliano, poggia su verbi composti con il significato di “mescolarsi” (ἐκμισθώσαντας in Ateneo e ἀπομισθώσαντας in Eliano) per mostrare la promiscuità con stranieri tollerata nelle case e all'interno delle famiglie. Un altro composto dello stesso verbo, κατέμιξαν, si legge nel passo di Plutarco relativo all'assedio di Filippo, che per la verità riguarda ap-

punto un caso di accoglienza e di mescolanza dei Bisanzi con stranieri all'interno della città. L'accordo tra Focione e Leone prevedeva infatti che l'accettazione dell'aiuto di Atene implicasse l'accoglienza in città del contingente militare; le porte vennero aperte e si mescolarono Bisanzi ed Ateniesi. Nella tradizione accolta da Plutarco, che certamente presenta in modo favorevole la decisione,<sup>31</sup> tale caso particolare e momentaneo di promiscuità, dettata dal bisogno e dal pericolo, non sembra avere avuto conseguenze perché vien detto che gli Ateniesi si comportarono con discrezione. In Filarco invece, echeggiato per noi da Ateneo e da Eliano, vi è piuttosto la generalizzazione di una rilassatezza morale divenuta tipica per i Bisanzi. Tale giudizio negativo poteva aver trovato la propria origine proprio in un'interpretazione meno positiva della presenza ateniese a Bisanzio in occasione dell'assedio del 340 a. C., oltre che in un'enfasi esagerata e in un'estensione indebita della situazione allora creatasi.

La giustapposizione alla citazione di Filarco della notizia proveniente da Damone sullo stratagemma è stata con ogni evidenza suggerita dal comune spunto della propensione dei Bisanzi a trascorrere il tempo bevendo nelle taverne ma, pur nella sua brevità, si caratterizza come un dato positivo su Leonide. In questa prospettiva, la terza parte della sequenza, cioè i versi di Menandro, apportano una testimonianza sulla fama di Bisanzio come luogo di bevute per i mercanti che si pone nella scia di quella di Teopompo sui Bisanzi frequentatori delle taverne<sup>32</sup> e in qualche modo si apparenta a quella raccolta da Damone.

Se gli argomenti che ho finora presentato hanno un qualche peso, non esistono significativi ostacoli a ritenere che

l'assedio di Bisanzio cui alludono le nostre fonti sia da identificare, in tutti i casi, con quello del 340 a. C.

#### PER UN BILANCIO

Non si può negare che il personaggio di Leone di Bisanzio sia segnato da qualche variante di tradizione. Nel contesto della battuta autoironica, è presentato come obeso da Filostrato e dalla Suda, e invece come molto piccolo di statura da Plutarco; inoltre la battuta stessa è attribuita a lui da Plutarco, da Filostrato e dalla Suda ma è attribuita a Pitone da Ateneo, che dichiara invece Leone fonte tralatrice. L'intreccio fra le vicende di Leone e di Pitone, concittadini e contemporanei, appare particolarmente forte nel sospetto di tradimento a favore della Macedonia, che può far supporre un *transfert* dal secondo al primo.

Eppure la complessa tradizione che ruota intorno al personaggio di Leone/Leonide mi sembra fornire una serie molto più numerosa di elementi dotati di coerenza. Accenni omogenei nelle fonti consentono di immaginare per Leone un periodo di formazione presso l'Accademia, e quindi un soggiorno ateniese che lo mise in rapporto di familiarità con Focione; da qui il ben comprensibile incarico di ambasciatore nella città attica. È possibile che la vicinanza a Focione fosse tanto umana e culturale quanto politica, cioè che entrambi fossero di idee moderate e inclini a trovare soluzioni non contrappositive per difendere gli spazi delle rispettive *poleis*. La scelta di Focione quale comandante della seconda spedizione ateniese in aiuto di Bisanzio si comprenderebbe perciò quanto quella

di Leone ambasciatore ad Atene. Egli è presentato in genere positivamente nelle testimonianze a noi note: la sua prontezza di parola è spesa a fini nobili e non utilitaristici, in genere per portare un corpo civico da uno stato di divisione ad una situazione di concordia. All'interno dell'elenco di opere che la Suda attribuisce a Leone figura un Περὶ στάσεων: l'interesse per questo fenomeno sarebbe del tutto comprensibile in un personaggio che interagiva con i cittadini e mirava ad orientarne le decisioni in modo concorde.

L'assedio di Bisanzio del 340 a. C. appare momento cruciale, anche se probabilmente non terminale, della vita di Leone. Che egli avesse un ruolo importante nella difesa può risultare da vari elementi: le notizie plutarchee circa la collaborazione con Focione nell'accoglimento del contingente ateniese; il dialogo con il re che gli attribuisce Filostrato ma anche la vicenda della lettera inviata da Filippo per accusarlo di cui parla la Suda; presenta qualche parentela con essi anche la battuta amara e rassegnata sui concittadini che gli attribuisce Plutarco e che dovrebbe essere catalogata come *testimonium* su di lui. E a questi mi sentirei di accostare, per i motivi sopra discussi, lo stratagemma delle taverne attribuito da Ateneo ed Eliano allo *strategos* Leonide.

## APPENDICE

Per comodità del lettore e per evitare di appesantire il testo o le note riporto qui i passi degli autori antichi utilizzati e commentati nell'articolo, nell'ordine in cui sono citati; ad essi ho aggiunto due note importanti riferite a problemi testuali.

**Philostr. VS I 2** – Λέων δὲ ὁ Βυζάντιος νέος μὲν ὦν ἐφοίτα Πλάτωνι, ἐς δὲ ἄνδρας ἤκων σοφιστῆς προσερρήθη πολυειδῶς ἔχων τοῦ λόγου καὶ πιθανῶς τῶν ἀποκρίσεων. Φιλίππῳ μὲν γὰρ στρατεύοντι ἐπὶ Βυζαντίους προαπαντήσας ‘εἰπέ μοι, ὦ Φίλιππε,’ ἔφη ‘τί παθὼν πολέμου ἄρχεις;’ τοῦ δὲ εἰπόντος ‘ἢ πατρὶς ἢ σὴ καλλίστη πόλεων οὐσα ὑπηγάγετό με ἐρᾶν αὐτῆς καὶ διὰ τοῦτο ἐπὶ θύρας τῶν ἐμαυτοῦ παιδικῶν ἤκω’ ὑπολαβὼν ὁ Λέων ‘οὐ φοιτῶσιν’ ἔφη ‘μετὰ ξιφῶν ἐπὶ τὰς τῶν παιδικῶν θύρας οἱ ἄξιοι τοῦ ἀντερᾶσθαι, οὐ γὰρ πολεμικῶν ὀργάνων, ἀλλὰ μουσικῶν οἱ ἐρώντες δέονται.’ καὶ ἡλευθεροῦτο Βυζάντιον<sup>1</sup> Δημοσθένους μὲν πολλὰ πρὸς Ἀθηναίους εἰπόντος, Λέοντος δὲ ὀλίγα πρὸς αὐτὸν Φίλιππον. καὶ πρεσβεύων δὲ παρ’ Ἀθηναίους οὗτος ὁ Λέων ἐστασίαζε μὲν πολὺν ἤδη χρόνον ἢ πόλις καὶ παρὰ τὰ ἦθη ἐπολιτεύετο, παρελθὼν δ’ ἐς τὴν ἐκκλησίαν προσέβαλεν αὐτοῖς ἀθρόον γέλωτα ἐπὶ τῷ εἶδει, ἐπειδὴ πίων<sup>2</sup> ἐφαίνετο καὶ περιττὸς τὴν γαστέρα, ταραχθεὶς

<sup>1</sup> Mi sembra preferibile, nel passo di Filostrato, la scansione ἡλευθεροῦτο\_Βυζάντιον\_(Valckenaer), rispetto a ἡλευθέρου\_τὸ\_Βυζάντιον (Kayser): infatti se Leone fosse soggetto tanto della frase principale quanto del primo dei due genitivi assoluti andrebbe perduto l'effetto della contrapposizione fra lui e Demostene; inoltre il contesto suggerisce che Bisanzio non si salvò affatto per la sola opera di Leone ma anche per l'intervento ateniese.

<sup>2</sup> Tanto in Philostr. VS I 2 quanto nella Suda compare il nominativo dell'aggettivo πίων, senza varianti di tradizione manoscritta o di interventi nell'edizione critica di Kayser. La frase significa che Leone appariva pingue

δὲ οὐδὲν ὑπὸ τοῦ γέλωτος ‘τί, ἔφη ὦ Ἀθηναῖοι, γελᾶτε; ἢ ὅτι παχὺς ἐγὼ καὶ τοσοῦτος; ἔστι μοι καὶ γυνὴ πολλῶ παχυτέρα, καὶ ὁμονοοῦντας μὲν ἡμᾶς χωρεῖ ἡ κλίνη, διαφερομένους δὲ οὐδὲ ἡ οἰκία’, καὶ ἐς ἓν ἦλθεν ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος ἄρμοσθεις ὑπὸ τοῦ Λέοντος σοφῶς ἐπισχεδιάσαντος τῷ καιρῷ.

**Sud. s.v.** Λέων Λέοντος Βυζάντιος = **Leon 132T1** – φιλόσοφος περιπατητικὸς καὶ σοφιστής, μαθητὴς Πλάτωνος ἢ, ὡς τινες, Ἀριστοτέλους. ἔγραψε Τὰ κατὰ Φίλιππον καὶ τὸ Βυζάντιον <ἐν> βιβλίοις ζ’. Τευθραντικόν. Περὶ Βησαίου. Τὸν ἱερὸν πόλεμον. Περὶ στάσεων. Τὰ κατ’ Ἀλέξανδρον. οὗτος ἦν σφόδρα παχὺς, καὶ πρεσβεύσας πρὸς Ἀθηναίους γέλωτά τε ἐκίνησε καὶ τῆς πρεσβείας ἐκράτησεν. ἐπειδὴ πίων<sup>3</sup> ἐφαίνετο καὶ περιττός τὴν γαστέρα. ταραχθεὶς δὲ οὐδὲν ἀπὸ τοῦ γέλωτος, «τί» ἔφη «γελᾶτε, ὦ Ἀθηναῖοι; ἢ ὅτι παχὺς ἐγὼ καὶ τοσοῦτος; ἔστι μοι καὶ γυνὴ πολλῶ παχυτέρα, καὶ ὁμονοοῦντας μὲν ἡμᾶς χωρεῖ ἡ κλίνη, διαφερομένους δὲ οὐδὲ ἡ οἰκία». καὶ εἰς ἓν ἦλθεν ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος, ἄρμοσθεις ὑπὸ τοῦ Λέοντος σοφῶς ἐπισχεδιάσαντος τῷ καιρῷ. οὗτος ὁ Λέων ἀποκρουόμενος τὸν Φίλιππον ἀπὸ τοῦ Βυζαντίου διεβλήθη παρὰ Φιλίππου πρὸς τοὺς Βυζαντίους δι’ ἐπιστολῆς ἐχούσης οὕτως. «εἰ τοσαῦτα χρήματα παρεῖχον Λέοντι, ὅποσα με ἡτεῖτο, ἐκ πρώτης ἂν ἔλαβον τὸ Βυζάντιον». ταῦτα ἀκούσαντος τοῦ δήμου καὶ ἐπισυστάντος τῇ οἰκίᾳ τοῦ Λέοντος, φοβηθεὶς μὴ πως λιθόλευστος παρ’ αὐτῶν γέννηται, ἑαυτὸν ἤγξε, μηδὲν ἀπὸ τῆς σοφίας καὶ τῶν λόγων κερδάνας ὁ δεῖλαιος.

---

e con un addome prominente. Invece sia la traduzione di M. Heath 2000, in *Suda On Line*, sia quella di B. Sheridan 2012, in *Brill's New Jacoby*, suona *he was seen drinking*; essa tuttavia sarebbe adeguata se, al posto dell'aggettivo πίων, figurasse il participio πίων, dal verbo πίνω.

<sup>3</sup> Vedi n. 2.

**Plut. *Praec.* 8** (= *Mor.* 804a-b) – ὁ δ' ὑπὸ τῶν πραγμάτων αὐτῶν ἀνιστάμενος καὶ ὑπὸ τῶν καιρῶν ἐκπλήττει μάλιστα καὶ προσάγεται τοὺς πολλοὺς καὶ μετατίθησιν οἷον ὁ Βυζάντιος Λέων ἦκε δὴ ποτε τοῖς Ἀθηναίοις στασιάζουσι διαλεξόμενος: ὀφθεῖς δὲ μικρὸς καὶ γελασθεὶς 'τί δ'' εἶπεν 'εἰ τὴν γυναῖκά μου θεάσαισθε μόλις ἐξικνουμένην πρὸς τὸ γόνυ; ' πλείων οὖν ἐγένετο γέλως: 'ἀλλ' ἡμᾶς' ἔφη μικροὺς 'οὕτως ὄντας, ὅταν διαφερώμεθα πρὸς ἀλλήλους, ἢ Βυζαντίων πόλις οὐ χωρεῖ."

**Athen XII 550f = Leon 132F1** – καὶ Πύθων δ' ὁ Βυζάντιος ῥήτωρ, ὡς Λέων ἱστορεῖ ὁ πολίτης αὐτοῦ, πάννυ ἦν παχὺς τὸ σῶμα· καὶ [Βυζαντίοις] ποτε στασιάζουσι πρὸς ἀλλήλους τοῖς πολίταις παρακαλῶν εἰς φιλίαν ἔλεγεν· «ὁρᾶτέ με, ἄνδρες πολῖται, οἷός εἰμι τὸ σῶμα· ἀλλὰ καὶ γυναῖκα ἔχω πολλῶν ἐμοῦ παχυτέραν. ὅταν οὖν ὁμονῶμεν, καὶ τὸ τυχὸν ἡμᾶς σκιμπόδιον δέχεται· ἐὰν δὲ στασιάζωμεν, οὐδὲ ἡ σύμπασα οἰκία».

**Plut. *Phoc.* 14.4** – τὸ σωθῆναι τὸ Βυζάντιον ἦν μὲν γὰρ ἤδη μεγάλη δόξα τοῦ Φωκίωνος: ἐπεὶ δὲ καὶ Λέων, ἀνὴρ Βυζαντίων πρῶτος ἀρετῇ καὶ τῷ Φωκίῳ γεγονώς ἐν Ἀκαδημείᾳ συνήθης, ἀνεδέξατο τὴν πίστιν ὑπὲρ αὐτοῦ πρὸς τὴν πόλιν, οὐκ εἶασαν ἔξω στρατοπεδεῦσαι βουλόμενον, ἀλλ' ἀνοίξαντες τὰς πύλας ἐδέξαντο καὶ κατέμιξαν ἑαυτοῖς τοὺς Ἀθηναίους, οὐ μόνον ἀνεγκλήτους ταῖς διαίταις καὶ σώφρονας, ἀλλὰ καὶ προθυμοτάτους ἐν τοῖς ἀγῶσι διὰ τὴν πίστιν γενομένους.

**Philostr. *VS I 20*** – (Iseo) κατηγορῶν δὲ τοῦ Βυζαντίου Πύθωνος, ὡς δεθέντος μὲν ἐκ χρησμῶν ἐπὶ προδοσίᾳ, κεκριμένης δὲ τῆς προδοσίας, ὡς ἀνέζευξεν ὁ Φίλιππος, ξυνέλαβε τὸν ἀγῶνα τοῦτον ἐς τρεῖς ἐννοίας, ἔστι γὰρ τὰ εἰρημένα ἐν τρισὶ τούτοις:

‘ἐλέγχω Πύθωνα προδεδωκότα τῷ χρήσαντι θεῷ, τῷ δῆσαντι δῆμῳ, τῷ ἀναζεύξαντι Φιλίππῳ, ὁ μὲν γὰρ οὐκ ἂν ἔχρησεν, εἰ μὴ τις ἦν, ὁ δὲ οὐκ ἂν ἔδῃσεν, εἰ μὴ τοιοῦτος ἦν, ὁ δὲ οὐκ ἂν ἀνέζευξεν, εἰ μὴ δι’ ὃν ἦλθεν, οὐχ εὖ εν’.

**Plut. Nic. 22.3** – δεινὸν μὲν οὖν οὐδὲν αὐτόθι προσδοκᾶν ἔφασκεν, εἰ δὲ συμβαίῃ, μᾶλλον αἰρεῖσθαι τὸν ὑπὸ τῶν πολεμίων θάνατον ἢ τὸν ὑπὸ τῶν πολιτῶν, οὐχ ὅμοια φρονῶν οἷς ὕστερον ὁ Βυζάντιος Λέων εἶπε πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ πολίτας: ‘βούλομαι γάρ,’ ἔφη, ‘μᾶλλον ὑφ’ ὑμῶν ἢ μεθ’ ὑμῶν ἀποθανεῖν.’ περὶ μέντοι τόπου καὶ χώρας εἰς ἣν μετατάξουσι τὸ στρατόπεδον, βουλευέσθαι καθ’ ἡσυχίαν.

**Athen. X 442c-d = Phylarch. 81F7; Damon 389F1** – καὶ ἀποδημεῖν ἐθισθέντας. Φύλαρχος δ’ ἐν ἑκτῇ Βυζαντίους οἰνόφλυγας ὄντας ἐν τοῖς καπηλείοις οἰκεῖν, ἐκμισθώσαντας τοὺς ἑαυτῶν θαλάμους μετὰ τῶν γυναικῶν τοῖς ξένοις, πολεμίας σάλπιγγος οὐδὲ ἐν ὕπνοις ὑπομένοντας ἀκοῦσαι. διὸ καὶ πολεμουμένων ποτὲ αὐτῶν καὶ οὐ προσκαρτερούντων τοῖς τείχεσι Λεωνίδης ὁ στρατηγὸς ἐκέλευσε τὰ καπηλεῖα ἐπὶ τῶν τειχῶν σκηνοπηγεῖν, καὶ μόλις ποτὲ ἐπαύσαντο λιποτακτοῦντες, ὥς φησι Δάμων ἐν τῷ περὶ Βυζαντίου. Μένανδρος δ’ ἐν Ἀρρηφόρῳ ἢ Αὐλητρίδι: πάντας μεθύσους τοὺς ἐμπόρους ποεῖ τὸ Βυζάντιον. ὅλην ἐπίνομεν τὴν νύκτα διὰ σὲ καὶ σφόδρ’ ἄκρατον, μοι δοκῶ: ἀνίσταμαι γοῦν τέτταρας κεφαλὰς ἔχων.

**Aelian. VH III 14-15 = Phylarch. 81F7; Damon 389F1** – Βυζαντίους δὲ δεινῶς οἰνόφλυγας ὄντας ἐνοικεῖν τοῖς καπηλείοις λόγος ἔχει, τῶν οἰκιῶν τῶν ἰδίων καὶ τῶν δωματίων ἐξοικισθέντας, καὶ τοῖς ξένοις τοῖς ἐνεπιδημοῦσι τῇ πόλει ἀπομισθώσαντας



αὐτά, καὶ οὐ μόνον ἐκείνων, ἀλλὰ καὶ τῶν γυναικῶν αὐτοῖς ἀποστάντας, ὡς ἐν ταύτῳ τοὺς Βυζαντίους διπλὴν αἰτίαν φέρεσθαι καὶ οἰνοφλυγίας καὶ προαγωγείας. ἅτε δὲ ὑπὸ τῆς μέθης καὶ τοῦ οἴνου διαρρέοντες, αὐλοῦ μὲν ἀκούοντες χαίρουσι, καὶ τὸ ἔργον αὐτοῖς αὐλεῖσθαι ἐστι: σάλπιγγα δὲ οὐδὲ ἀρχὴν ὑπομένουσι. καὶ ἐκ τούτων ἔξεστι νοεῖν ὅτι καὶ πρὸς ὅπλα καὶ πρὸς πολέμους ἀλλοτριώτατα διάκεινται Βυζάντιοι. διὰ ταῦτά τοι καὶ Λεωνίδης ὁ στρατηγὸς αὐτῶν ἐν πολιορκίᾳ ἰσχυρᾷ, ἐπεὶ τῶν πολέμιων τοῖς τείχεσι προσβαλόντων ἐκεῖνοί γε τὰς φρουρὰς ἐκλιπόντες διημέρευον ἐν ταῖς συνήθεσι διατριβαῖς, προσέταξε τὰ καπηλεία ἐπὶ τῶν τειχῶν διασκηνωθῆναι αὐτοῖς. καὶ τοῦτο τὸ σόφισμα ἀνέπεισεν αὐτοὺς ὅψε καὶ βραδέως τὴν τάξιν μὴ καταλιπεῖν, ἅτε τῆς προφάσεως αὐτοῖς περιηρημένης. λέγει δὲ ταῦτα ὑπὲρ αὐτῶν Δάμων. ὁμολογεῖν δὲ τούτοις ἔοικε καὶ ὁ Μένανδρος, ὅταν λέγῃ μεθύσους τοὺς ἐμπόρους  
ποιεῖ τὸ Βυζάντιον: ὅλην ἐπίνομεν  
τὴν νύκτα.

**Athen. XII 526d-f = Theop. 115F62** — καὶ τῶν παρωκεανιτῶν δὲ τινὰς φησι Θεόπομπος ἐν ὀγδόῃ Φιλιππικῶν ἀβροδιαίτους γενέσθαι, περὶ δὲ Βυζαντίων καὶ Καλχηδονίων ὁ αὐτός φησι ' Θεόπομπος τάδε: ' ἦσαν δὲ οἱ Βυζάντιοι καὶ διὰ τὸ δημοκρατεῖσθαι πολὺν ἤδη χρόνον καὶ τὴν πόλιν ἐπ' ἐμπορίου κειμένην ἔχειν καὶ τὸν δῆμον ἅπαντα περὶ τὴν ἀγορὰν καὶ τὸν λιμένα διατρίβειν ἀκόλαστοι καὶ συνουσιάζειν καὶ πίνειν εἰθισμένοι ἐπὶ τῶν καπηλείων. Καλχηδόνιοι δὲ πρὶν μὲν μετασχεῖν αὐτοῖς τῆς πολιτείας ἅπαντες ἐν ἐπιτηδεύμασι καὶ βίῳ βέλτιον διετέλουν ὄντες, ἐπεὶ δὲ τῆς δημοκρατίας τῶν Βυζαντίων ἐγεύσαντο, διεφθάρησαν εἰς τρυφὴν, καὶ τὸν καθ' ἡμέραν βίον ἐκ σωφρονεστάτων καὶ μετριωτάτων φιλοπόται καὶ πολυτελεῖς γενόμενοι.'

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. l'Appendice finale per i testi e qualche annotazione su di essi.

<sup>2</sup> Io prendo in considerazione soprattutto le vicende e i detti di Leone/Leonide. Il lemma della Suda conserva in apertura una serie di titoli di opere che suscitano anche problemi di cronologia; Sheridan 2012, nel commento a 132T1, accoglie l'idea di una suddivisione dei titoli fra due autori omonimi, padre e figlio. Nella conclusione di questo studio formulerò qualche osservazione in merito ad una di esse, quella intitolata *Περὶ στάσεων*. Per quanto riguarda la questione nel suo insieme rimando senz'altro alle osservazioni di Squillace 2014, 132-50 per la proposta di considerare Leone un unico autore, e in particolare 129-32 per l'accurato *status* della critica.

<sup>3</sup> Cfr. l'Appendice finale, con una segnalazione relativa al testo greco e al suo significato.

<sup>4</sup> Riprendo e confermo la segnalazione di Squillace 2014, 145.

<sup>5</sup> La vicenda è stata inquadrata nel contesto dell'assedio di Bisanzio del 340 da Gulick 1933, 499 nota 5, seguito da Zecchini 1989, 165.

<sup>6</sup> Meno significativa sarebbe la situazione, se Ateneo si limitasse a raccontare a proposito di Pitone la vicenda che Filostrato e la Suda narrano a proposito di Leone.

<sup>7</sup> Cfr. Sheridan 2012, il quale nel commento a 132F1 nota che la storiella poteva anche essere stata raccontata più volte, ma esprime comunque preferenza per la testimonianza di Ateneo piuttosto che per quella della Suda (non mi è chiaro perché subito dopo concluda allora che "As such F 1 should not be included among the fragments of Leon of Byzantium").

<sup>8</sup> Su questo aspetto cfr. *infra* Per un bilancio.

<sup>9</sup> Squillace 2014, 135-37 enfatizza il motivo retorico dell'obesità e tende a deprimere la possibilità di significato storico dell'episodio. Evidentemente non può essere trascurata l'esistenza delle varianti, di città e di difetto oltre che di nome del personaggio, ma quello che a me sembra importante è che il protagonista della scena reagisce sempre nello stesso modo; questo costituisce un segnale di unitarietà della tradizione.

<sup>10</sup> Sul contesto politico e storico dell'aggressione macedone a Bisanzio, che non mi sembra necessario qui richiamare, cfr. Bearzot 1985,

105-114, per un'analisi delle fonti; Worthington 2008, 132-33, per la lettura dell'assedio come una provocazione nei confronti di Atene; Olbrycht 2010, 348-49, per uno sguardo sui rapporti internazionali; Gabriel 2010, 194-98, per l'attenzione agli aspetti più strategici e militari.

<sup>11</sup> Philostr. *VS I 2* presenta con un'inversione della cronologia i due episodi, cioè la battuta sull'obesità e il dialogo con Filippo, mentre nella Suda vi è una più plausibile sequenza cronologica (che peraltro non è garanzia di maggiore attendibilità).

<sup>12</sup> Cfr. l'Appendice finale, con una segnalazione relativa al testo greco.

<sup>13</sup> Nei paragrafi precedenti il biografo si sofferma in modo tendenzioso sull'insuccesso della prima spedizione ateniese, inviata sotto la guida di Carete, che non venne accolta a Bisanzio. Cfr. Bianco 2002, 1-28 e *infra* nota 15.

<sup>14</sup> Sulla frequentazione di Platone da parte di Leone cfr. anche Philostr., *VS I 2* e la voce della Suda; cfr. Squillace 2014, 133-35 e *infra* Per un bilancio.

<sup>15</sup> Cfr. Bearzot 1985, 109-110 per un'analisi del quadro politico ateniese e degli interessi di Demostene, nonché per la sottolineatura che l'intervento in difesa di Bisanzio fu voluto da vari gruppi politici.

<sup>16</sup> Ad una fase di trattative fra Filippo e Bisanzio, di cui il re approfittò per ritirarsi, accenna Front. *I 4. 13*.

<sup>17</sup> Cfr. Squillace 2014, 138-45, che analizza in dettaglio le nostre informazioni sull'uso da parte del re macedone della corruzione, delle misive e degli stratagemmi.

<sup>18</sup> Il contesto del breve passo di Filostrato fa capire che egli si sta interessando al modo in cui Iseo organizzava gli argomenti nei suoi discorsi e ne porta due esempi; il primo è chiaramente fittizio e suggerisce che anche il secondo corrisponda ad un'esercitazione. Mi sembrano di scarsa utilità gli argomenti accusatorii che vengono attribuiti da Filostrato ad Iseo; va comunque notato che nella vicenda avrebbe giocato un ruolo, non meglio precisato, un responso oracolare.

<sup>19</sup> Cfr. Dem. XVIII (*De cor.*) 136, insieme a Philostr. *VS I Praef.*, che lo riecheggia, 181-87; Diod. XVI 85. 3-9. Cfr. Wankel 2008, 739-44 e Worthington 2008, 112-14.

<sup>20</sup> Il racconto della battuta sul proprio aspetto fisico riguarda sempre Leone e gli Ateniesi in Plutarco, Filostrato e nella Suda, mentre riguarda Pitone e i Bisanzi in Ateneo.

<sup>21</sup> I moderni fanno a volte erroneo riferimento a questo passo, insieme a Plut. *Phoc.* 14, 4, per i rapporti fra Leone e Focione.

<sup>22</sup> Riprendo e confermo anche in questo caso la segnalazione di Squillace 2014, 145.

<sup>23</sup> Anche se i concittadini sono comunque responsabili morali della sua morte.

<sup>24</sup> In un certo senso questa notizia non sarebbe diversa dalla variante della piccola statura di Leone in Plutarco, rispetto alla sua obesità negli altri autori. Nessuna fonte antica afferma che Leone visse ancora dopo il 340 a. C. ma nel lemma della Suda vengono attribuite a Leone opere – come *Τὰ κατὰ Φίλιππον καὶ τὸ Βυζάντιον* e *Τὰ κατ' Ἀλέξανδρον* – che non possono essere state scritte se non da chi fosse ancora vivo almeno fino alla fine degli anni '20 del IV secolo; cfr. Squillace 2014, 133-35.

<sup>25</sup> Sul rapporto fra i due autori rinvio a Prandi 2005, 176-87, in part. 183 per questi passi.

<sup>26</sup> Cfr. Landucci, che qui ringrazio per avermi fatto conoscere in anteprima il suo testo, nel commento a 81F7 con bibliografia precedente.

<sup>27</sup> Cfr. Morison 2014, nel commento a 115F62.

<sup>28</sup> Cfr. Stronk 2008, nel commento a 389F1.

<sup>29</sup> La fonte che menziona tale guerra è Memn. 434F1.15, a noi noto dal sunto di Fozio, che peraltro non parla di assedi come notava già Jacoby 1955, 121, nelle note del commento generale a 389, Damone. Cfr. Keaveney-Madden 2011, nel commento 434F1.15; Stronk 2008, nel commento a 389F1; Landucci nel commento a 81F7. Cfr. Cordano 2009, 404 che riferisce invece la testimonianza di Damone a Leone, peraltro in modo molto cursorio e senza presentare argomenti.

<sup>30</sup> La posizione di Jacoby in merito non è univoca: incline all'identificazione fra i due personaggi in Jacoby, 1955, 184 e note, più prudente invece in Jacoby 1930, 444. Sheridan 2012, nel commento a 132T1 allinea senza differenze esplicite, come fonti sulla partecipazione di Leone all'assedio di Bisanzio, Plut. *Phoc.* 14; Philostr. *VS* I 2 e Ael. *VH* III 14, come se identificasse Leone e Leonide.

<sup>31</sup> Sulla tradizione antica relativa all'operato di Focione l'analisi più completa rimane quella di Bearzot 1985, 11-66, in part. 106-111 per quanto riguarda la spedizione a Bisanzio. Sui rapporti fra Leone e Focione cfr. anche Tritle 1988, 52-53 e 93.

<sup>32</sup> Cfr. *supra*.

# RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bearzot 1985  
C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985.
- Bianco 2002  
E. Bianco, *Carete: cane del popolo?*, «AncSoc» 32, 2002, 1-28.
- Cordano 2009  
F. Cordano, *Bisanzio, gli Ateniesi e gli altri (362-340 a. C.)*, «PP» 64, 2009, 401-410.
- Gabriel 2010  
R. A. Gabriel, *Philip II of Macedonia. Greater than Alexander*, Washington 2010.
- Gulick 1933  
C. B. Gulick (Ed.), *Athenaeus. The Deipnosophist*, V, Cambridge (Mass) 1933.
- Jacoby 1930  
F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 2B, Kommentar, Leiden 1930.
- Jacoby 1955  
F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 3B, Kommentar; 3B Noten, Leiden 1955.
- Keaveney - Madden 2011  
A. Keaveney - J. A. Madden, *Memnon (434)*, in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2011.
- Landucci  
F. Landucci, *Phylarchos (81)*, in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill online – di prossima pubblicazione.
- Morison 2014  
W. S. Morison, *Theopompos of Chios (115)*, in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2014.
- Olbrycht 2010  
M. J. Olbrycht, *Macedonia and Persia*, in J. Roisman – I. Worthington (Eds), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010, 342-69.
- Prandi 2005  
L. Prandi, *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma 2005.
- Sheridan 2012  
B. Sheridan, *Leon of Byzantium (132)*, in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2012.

Squillace 2014

G. Squillace 2014, *Leone di Bisanzio politico accademico o storico peripatetico? Considerazioni su Leon*, *FGrHist 132 T 1*, «Historia» 63, 2014, 129-50.

Stronk 2008

J. P. Stronk, *Damon (389)*, in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill online, 2008.

Tritle 1988

L. A. Tritle, *Phocion the Good*, London 1988.

Wankel 2008

H. Wankel, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon über den Kranz*, Heidelberg 1976.

Worthington 2008

I. Worthington, *Philip II of Macedonia*, New Haven-London 2008.

Zecchini 1989

G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.